

Sulla Torre.

OPERA DEGLI EMBRIACI COETANEA AL PATRIO COMVNE
 DALLE LEGGI NELL' ECCEDENTE SVA ALTEZZA RISPETTATA
 BENCHÈ TRAPASSATA IN CATTANEO IN SALE IN BRIGNOLE SALE
 RECANDO AI POSTERI

IN VN COLLA PIAZZA PALAGIO E V'A IL NOME DEI FONDATORI
 STA DI PIETOSO EROISMO E DI CIVILE GRANDEZZA
 MONVMENTO E TESTIMONIO.

LVDOVICA BRIGNOLE SALE IN MELZI D'HERYL

V'APPOSE QVEST' EPIGR. NEL MDCCCLXIX.

Can. LUIGI JACOPO GRASSI.

I CISTERCIENSI IN LIGURIA

SECONDO UNA RECENTE PUBBLICAZIONE

Dell' opera onde diamo il titolo in nota (1) è autore il P. Janaushek dei Cisterciensi di S. Croce (Heiligenkreuz) presso Baden d' Austria, e ivi stesso professore di Storia Ecclesiastica e di Diritto Canonico. Il primo volume è venuto alla luce nel 1877 a Vienna, dalla Tipografia Imperiale, e col sussidio di quella I. R. Accademia delle Scienze.

Quest' ultima circostanza è già per sè un buon indizio della serietà e bontà del lavoro; ma cresce di pregio l' opera per chi considera come l' autore vi si sia travagliato per ben venti anni, e ne ammira una diligenza, una erudizione tedesca insieme e benedettina, nella grande abbondanza delle scritture

(1) *Originum Cisterciensium Tomus primus descripsit P. Leopoldus Janaushek Moravus Brunnensis S. S. Theologiae in Universitate Tubinensi Doctor Vindobonae 1877, fol. di pp. LXXXII-394, con tavola genealogica lunga 7 metri e ripiegata in 17 fogli.*

consultate, degli amici e benevoli interrogati, degli indici e della tavola genealogica, modelli di accuratezza; e che più importa, non può non approvare i sani criteri, la pienezza del concetto e la lucidezza dell'ordine onde l'opera intera sarà condotta, giudicando da questa primizia.

L'autore vuol fare un *Monasticum Cisterciense*; in cui si vedano passare a rassegna i figli e le figlie di San Bernardo insigni per santità, per dignità ecclesiastiche, per uffici civili, per erudizione, per lettere e per arti; ma i primi due volumi, che ne costituiscono come la base, devono fornire l'enumerazione compiuta, ma severamente critica, di tutte le Abbazie dell'Ordine; il primo volume per quelle dei monaci, il secondo per le Abbazie di donne. Dico enumerazione critica, perchè vi sono già in manoscritti e alle stampe cataloghi più o meno antichi, e storie varie dell'Ordine e documenti in buon dato; ma veramente la ricchezza genera confusione. Donde l'autore ha ricominciato da capo; e in una introduzione ha prima di tutto eliminati i Monasteri e le Badie erroneamente assegnate ai Cisterciensi, ha trasferite a loro luogo quelle di monache dell'Ordine che per errore erano state considerate come maschili; ha tenuto breve parola di alcuni Monasteri dubbii, ha separato le Abbazie cominciate ma non compiute, e dalle Abbazie vere Cisterciensi quelle che non erano che dipendenze o semplici Priorati. Ha anche eliminate dal suo lavoro quelle congregazioni le quali, sebbene derivanti dalla Cisterciense, diedero origine a nuovi Ordini di riformati, come la francese dei Fogliensi, l'italiana dei Bernardoni e la Trappa. Tanto meno ha voluto toccare degli Ordini cavallereschi che ne provengono, tra i quali l'Ordine di San Maurizio di Savoia.

Noi che per istituto nostro speciale guardiamo sempre a ciò che è genovese, vi trovammo tolta all'Ordine Cisterciense l'Abbazia di Sant'Andrea di Borzone nel Chiavarese, la quale era invece una diramazione della *Casa Dei*; il celebre Mona-

stero di San Colombano di Bobbio fu restituito al vero suo Ordine, il benedettino: vi trovammo posto fra i dubbi un Monastero di San Pietro a Sarzana; e annoverate tra i riformati italiani le Congregazioni di San Bernardo *de Voto* entro Genova e di San Bernardo d' *Albaro* o alla *Foce* fuori delle mura. Di un altro Monastero qui accennato del *Pobleto* parleremo più sotto.

Per tale guisa sgombrato il terreno dagli errori, dubbiezze e cose estranee al suo scopo, l' autore procede alla descrizione delle singole Badie nell' ordine cronologico della loro fondazione ben avverata.

La prima Congregazione era stata fondata nel 1098 da Roberto di Molesme, in un deserto luogo chiamato Cistello o Cistercio, donde l' Ordine prese il nome; ma non cominciò a progredire se non dopo entratovi verso il 1112 San Bernardo, che se ne può dire il secondo fondatore. Si vede difatto d' allora in poi un incremento che sembra miracoloso; la più antica colonia non è che del 1113; eppure alla morte del Santo (1153) il numero ne era già di 343; e all' età dell' oro dell' Ordine, che durò fino alla metà del trecento, l' autore registra 728 Abbazie di monaci oltre 14 Priorati *sui juris*: in tutto 742 fondazioni, che compongono la serie di questo primo volume.

Contemplando tanta gloria passata, l' autore prorompe in uno sfogo tenerissimo di compianto per le dispersioni e le rovine accumulate ed esclama: *media vita in morte sumus*.

Cistercio (*Citau* in francese), a tempi del fondatore Roberto, era un luogo aspro e selvaggio della Borgogna, ora dipartimento della Côte d' Or; si diramarono all' intorno le prime figlie di quell' Abbazia; nel 1113 *Firmitas* (La Fertè sur Gròne) nel Dip. Saone et Loire; nel 1114 *Pontiniacum* (Pontigny) nella Yonne; nel 1115 *Claravallis* (Clairvaux, Chiaravalle) nell' Aube, e nell' anno medesimo *Morimundus* (Morimund) nella Haute Marne.

L'illustre e benemerito sig. Barone Reumont in un articolo di rassegna a questa opera medesima (1), succoso e pieno al suo solito di belle considerazioni, ha riepilogato la serie delle Abbazie Cisterciensi fondate in Italia dai primi agli ultimi tempi; onde noi non ci permetteremo di rifar male quel che fu già fatto bene. Soltanto pel nostro vezzo sovra notato di dimorar volentieri sulle cose genovesi, diremo alcunchè su questa parte dell'opera del Janauschek; quantunque agli amatori della storia ligustica sieno noti i parecchi articoli sui Cisterciensi del Genovesato, inseriti nel *Giornale degli Studiosi* dai miei amici RR. fratelli Remondini (2). I quali si recarono sui luoghi, ne copiarono coll'usata loro diligenza e cognizione le lapidi, ne tracciarono e descrissero le vestigia o ne interrogarono la tradizione, quindi posero tutto ciò a confronto con quanto ne fu scritto antecedentemente.

Dopo le cinque Badie fondate dal 1098 al 1115, continuò l'Ordine a diramarsi in altre otto per le vicine provincie della Francia, che ora si dicono i dipartimenti di Marne, Seine et Marne, Loiret, Dordogne, Haute Saone e Isère; finchè passò le Alpi, e la prima a fondarsi su terra straniera, cioè la quattordicesima della serie generale, fu nel 1120 la Badia del Tiglieto: la quale, sebben posta oltre Appennino, possiamo vantare ligure e per la signoria che ivi aveva la Repubblica, e perchè oggi ancora il Comune sorto sul territorio del Monastero appartiene al Circondario di Savona; mentre il fabbricato dell'antica Badia risiede più in giù nella più fertile pianura dell'Orba non lungi dalle Mollare. Al P. Janauschek non arride la etimologia di Tiglieto dai tigli, che a que' tempi coprirono le spalle di un monte ancor deserto di abitatori;

(1) Nell' *Archivio storico italiano*, 1877, 1.º semestre, pp. 463-73.

(2) *Il Sacro Ordine de' Cisterciensi in Liguria*; nel *Giornale degli Studiosi*, Genova, 1871; volumi VI e VII, in nove articoli.

noi saremmo di parere contrario al suo, non sapendo che cosa valga la sostituzione sua spiegante l'ignoto coll'ignoto, e vedendo fra noi fatto frequente uso di analoghe derivazioni in odierni e anche grossi Comuni; i quali portano l'impronta dell'antico stato ne' nomi di Bosco, Rovereto, Pomaruolo, Oneto, Mortedo (dai mirti), Frassineto, Castagnole e Castagneto ecc. L'autore poi è scusabile se ha espresso un poco inesattamente la famiglia a cui appartenevano i fondatori della Badia, Anselmo e figli, i quali sono i marchesi del Bosco e non quelli di Ponzone; quantunque a dir vero la differenza non è gran cosa, perchè Anselmo primo marchese del Bosco è fratello di Aleramo primo marchese di Ponzone, e perchè i due rami concorsero poi con nuovi benefizi ad arricchire il Monastero. L'antica Chiesa è ora posseduta dai marchesi Raggi di Genova, i quali conservano ancora gelosamente i documenti della Badia nel proprio archivio.

Non dovrei parlare della vigesima seconda fondazione cisterciense, e seconda italiana, la Badia di Lucedio presso Trino di Monferrato (anno 1124); ma giova ricordarla come madre a sua volta di altra Abbazia ligure che vedremo, ed anche perchè essa ebbe l'onore di dare il titolo di Principe al nostro patrizio Raffaele De Ferrari di compianta e imperitura memoria. Ma bene e strettamente è genovese la terza italiana, che è la cinquantesima della serie generale, la Badia di Sant'Andrea fra Sestri e Cornigliano non lungi dalla Regina della Liguria; fondata che fu nel 1131 da una colonia venuta direttamente da Cistercio, laddove quelle del Tiglieto e di Lucedio ne sono nipoti, figlie entrambe della *Firmitas* o Ferté.

Nè la prole di Cistercio rimase sterile in coteste tre colonie italiane. Dal Tiglieto partirono i monaci nel 1136 a fondare Staffarda presso Revello nel territorio dei marchesi di Saluzzo, un secondo ramo di quella celebre famiglia aleramica a cui appartenevano pure i fondatori del Tiglieto.

Lucedio fondato dai marchesi di Monferrato (un terzo ramo alemarico) generò i Cisterciensi di Ripalta presso Tortona nel 1181, e nel 1214 la Badia di San Giorgio de Jubino del quale ultimo toccheremo più sotto. A sua volta la Badia di Ripalta tortonese riconosce una delle sue figlie nella ligure fondazione di Preallo o Peragallo (1234), oggidì chiamato il *Porale*; che è situato tra Genova e Novi a ponente di Ronco Ligure, sul confine di questo Comune con Voltaggio, sui monti che dividono le valli della Scrivia e del Lemmo. Quivi appunto una carta topografica, nel registro di Oltregiogo (1648) dell'Archivio nostro di Stato, pone una Chiesa di San Teodoro, così al certo chiamata quando l'Abbazia di Preallo passò ai canonici lateranensi di San Teodoro di Genova.

Sant' Andrea di Sestri presso Genova inviò anch'esso una colonia almeno nel 1254 ad un'altra Rivalta della diocesi torinese. Finalmente, sotto una data non ancora ben definita come vedremo più avanti, sorse la Badia di Santa Maria *de Jubino* o del Zerbino, già fuori delle mura di Genova in un luogo chiamato *Mortedo*, attualmente presso la piazza Manin.

Fra tutte queste Badie la più celebre fu senza fallo quella di Lucedio, specialmente pel suo Pietro abbate che accompagnò alla quarta crociata il marchese Bonifazio di Monferrato suo signore; e, divenuto questi Re di Tessalonica, ne ricevette l'Abbazia di Chortato a due miglia da quella capitale, per essere mutata in cisterciense. Lo stesso abbate poi divenuto patriarca d' Antiochia, o fondò o permuto nel 1214 in un Monastero del suo Ordine quello di San Giorgio de Jubino di che parlammo e riparleremo, situato nella *Montagna nera* di quella parte di Siria. Ad ogni modo apparisce dai documenti stampati, e molto più dai manoscritti, che anche gli abbati di Santa Maria del Tiglieto e di Sant' Andrea di Sestri ebbero una parte importante nel periodo del maggior loro fiore; delegati spesso dai Papi a funzioni delicate, come

l'arbitrato tra vescovi, il componimento di paci anche fra i Comuni ecc.

Non è nostro intento percorrere le serie degli abbati delle diverse fondazioni che più o meno saltuarie compariscono nei documenti, tanto meno annoverare i singoli atti notarili o no che le riguardano; sebbene ciò non sarebbe tanto difficile oggidi avendosi alla mano, oltre i più noti e sfruttati, le preziose collezioni del Poch e del Richeri con ricchi indici che si stendono anche ad altre Abbazie fuori della Liguria; alle quali si dovrebbe aggiungere l'opera del Perasso sulle Chiese di Genova in dodici volumi, conservata nel torinese Archivio di Stato. Ma, oltrecchè questo fu fatto in gran parte dai sovralodati fratelli Remondini, la nostra rassegna deve restringersi ad alcune osservazioni sui quesiti mossi dall'autore sebbene con poco o punto di nuovi schiarimenti.

Il Preallo o Porale non esiste oramai che in una vaga tradizione del popolo; Rivalta in poca distanza da Tortona (e non presso Novi Ligure come crede l'autore) si conserva almeno come Chiesa, e ne parlarono gli *Atti* della Società Ligure di Storia Patria (1).

Il P. Janaushek sa che nel 1184 questa Abbazia ottenne (non per vendita, ma per donazione) il Castellaro colla Chiesa di Gudio attiguo alla Badia medesima; ma egli crede che sia ignoto l'abate che fece quel contratto. Se avesse potuto consultare il dotto Bottazzi (*Monumenti dell'archivio capitolare di Tortona*; Tortona, 1837), vi avrebbe trovato a pag. 44 il documento relativo e il nome dell'abate che è Pietro; come nel documento successivo del 1186 avrebbe riconosciuto l'altro atto da lui accennato, donde si rileva il nome del fondatore della Badia. Al primo di questi atti intervengono due persone, un canonico e un teste del luogo di Sale tortonese,

(1) *Atti della Società Ligure; Rendiconto*; vol. IV, pag. CV. 1867.

in que' tempi chiamato più spesso *Sala*. Ciò farebbe quasi sospettare che in questo, ora nobile borgo, abbia a cercarsi la non ancora trovata Badia di Sala occupata nel 1189 dai Cisterciensi di Staffarda; ma il non trovar cenno ivi di tal fatto in alcuna delle note fonti mi chiude l'adito ad ogni congettura.

Accennammo già due volte ad un San Giorgio *de Jubino*. Questa Colonia di Lucedio fu bistrattata più delle altre dagli storici dell'Ordine; essendosi confusi in uno tre, anzi quattro, Monasteri; San Giorgio di Jubino nella *Montagna nera*, diocesi di Antiochia in Siria; San Giorgio, monastero in Alessandria della Paglia; San Sergio di *Jubino* nella diocesi di Biblo (ora Gebail) in Terrasanta; e l'Abbazia di Santa Maria *de Jubino* fuori le mura di Genova, di cui ho toccato più sopra. Gli scrittori della nostra Storia ecclesiastica ammettono quasi generalmente che quest'ultima Badia sia stata fondata dai Cisterciensi nel 1136; però sorse primo a dubitarne il nostro collega cav. Belgrano (1), osservando non esservene traccia nelle ben note fondazioni di Siro arcivescovo, e i primi documenti che ne parlano essendo del 1302 e 1308.

Ora il prof. Janauschek rinforza quest'ultima opinione, osservando che in niuno dei più antichi cataloghi cisterciensi si fa cenno di tale Badia come fiorente ne' secoli XII e XIII; onde il ch. autore pensa che, col cadere della signoria dei Latini in Oriente, anche i loro Monasteri colà eretti rischiassero o si estinguessero a dirittura; quindi i monaci di San Giorgio di *Jubino* di là si trasferissero in Occidente, e proprio fuori le mura di Genova, erigendo ivi o tramutando da altra più antica in cisterciense l'Abbazia di Santa Maria di *Jubino*, nome o corrotto o confuso nell'altro più volgare di Zerbino.

(1) *Illustrazione del Registro Arcivescovile; Atti della Società Ligure*, vol. II, parte I, p. 425.

A me anche arride questa spiegazione, tanto più perchè nei nostri documenti ne abbiamo un altro esempio e calzantissimo.

Beltramo abate della nostra S. M. di *Jubino* era nel 1308 testimonia ad un atto, per cui Oberto Porporerio donava un pezzo di terreno fuori le mura di Genova, nel luogo chiamato *Mortedo*, a tre monaci dell'Ordine di San Basilio, fra Martino da Sagarito, fra Simeone e fra Guglielmo delle parti d'Armenia; i quali (come aggiunge la bolla pontificia che segue tale donazione nello Schiaffino, *Storia eccl. ms. ad annum*) si erano qui ricoverati fuggendo dalla *Montagna nera* d'Armenia per le continue incursioni e devastazioni dei Saraceni, cioè (come si sa dalla storia) del Sultano d'Egitto che finì col conquistare la Cilicia od Armenia minore colla Terrasanta. Si noti che tanto il Monastero di San Basilio quanto l'Abbazia cisterciense di San Giorgio *de Jubino* erano già situati sulla *Montagna nera* delle parti d'Armenia: vale a dire in quella parte orientale del Tauro chiamata *Amano* in antico, *Montagna nera* nel medio evo e modernamente, se ben mi appongo, *Almadagh*. Considerato il tutto, nulla mi appare di più naturale che i Cisterciensi di San Giorgio, ritiratisi i primi in Genova, abbiano poi procurato ai Basiliani in *Mortedo*, poco lungi dalla loro stessa Abbazia *de Jubino*, il terreno e forse anche i sussidi in danaro per costruire quel Monastero dell'Ordine di San Basilio che vive tuttora nella Chiesa e nel nome almeno di San Bartolomeo degli Armeni: così anche ben si spiega la presenza all'atto dell'abate *de Jubino*.

Simile potrebbe essere il caso di San Sergio *de Jubino*, i cui monaci partirono forse verso lo stesso tempo da Biblio di Terrasanta: oltrecchè a me pare che più punti di contatto meritino essere rilevati fra quei due centri orientali di San Giorgio e di San Sergio. L'aver entrambi lo stesso titolo *de Jubino*, l'essere entrambi sotto lo stesso Patriarcato d'Antiocchia, la *Montagna nera* dividendo l'Armenia da Terrasanta,

dove Biblo giace a meriggio di Tripoli; tutto ciò mi fa credere che San Sergio, se non è fondazione anch'esso di Pietro abate cisterciense divenuto patriarca colà, per lo meno possa essere colonia dei monaci dell'omonimo San Giorgio. Se forse anche non contribuì ad un trasporto a Genova da Biblo la ricordanza degli Embriaci genovesi, che furono lungo tempo signori di quest'ultima città conquistata dai crociati e più nota sotto il nome medievale di Gibelletto.

Devo però rilevare un errore sfuggito all'autore, e forse non senza la partecipazione nostra o de' nostri amici. Egli cita un atto del notaro genovese Antonio Foglietta, del 26 febbraio 1400, in cui si direbbe secondo lui che San Giorgio *de Jubino* nella *Montagna nera* era un semplice Priorato soggetto all'Abbazia di Santa Maria *de Jubino* di Genova. Avendo io consultato l'atto originale (1), trovo che non è così. Vi è bensì nominato un Priorato soggetto all'Abbazia *de Jubino* di Genova, ma non è quel San Giorgio della *Montagna nera*, sibbene un San Biagio di Nicosia capitale del regno di Cipro; un Monastero che mi pare ignorato dal Mas-Latrie, che è pure così bene informato anche delle cose ecclesiastiche di quella storia. Gli altri priorati di San Giorgio d'Antiochia e di Valle di Cristo in Rapallo furono

(1) In Antonio Foglietta 1400-1402, carte 102 verso (Archivio Notarile). A. 1400, 26 februarii. Convocato capitulo Monasterii S. Marie de Jubino Ordinis Cisterciensis mandato Ven. Patris Dni Johannis Abbatis dicti Monasterii. . . Jamdictus Abbas in presentia et consensu dictorum Monachorum etc., constituunt eorum nuntios et procuratores spectabilem et egregium militem D. Johannem Babini honorabilem Admiratum Regni Cyprì et nobilem D. Imperialem Gentilem quondam D. Nicolai civem Janue . . . ad petendum omne id quod dicto Dno Abbati et Conventui debetur in dicta insula Cyprì ratione Prioratus S. Blasii de Nicosia qui est membrum dicti Monasterii de Jubino, et etiam ratione aliorum bonorum in dicta insula consistentium et maxime bysantios 200 annuatim in fundo (?) Nicosie dicto Monasterio debitos.

appiccicati dal Giscardi e da altri a quello di San Biagio di Nicosia, ma senza addurre fonti di giustificazione.

Quanto al Priorato di San Giorgio d' Alessandria della Paglia, confuso da altri col suo omonimo di Antiochia in Siria, dirò che esisteva veramente un Priorato di tal nome in quella città, e vi ebbe che fare nel 1452 un Abbate *de Jubino* di Genova; ma non come capo, soltanto come arbitro in certa quistione a lui delegata da papa Nicolò IV; essendo le parti litiganti entrambe dell' Ordine Benedettino, l' Abbate di S. Siro di Genova e il Priore di San Giorgio di Alessandria che non voleva riconoscerne la giurisdizione (1).

Rimane a parlare, fra i cenobii maschili, di una fondazione cisterciense denominata *Santa Maria de Poblete*. Della quale l' autore dice, che non trova traccia nei cataloghi antichi nè ne san nulla i suoi corrispondenti tortonesi, nella cui diocesi tale Monastero dovea essere situato secondo le informazioni a lui comunicate da genovesi. Perlochè egli inferisce che o non fosse che una *Grangia* dipendente dall' Abbazia di Ripalta tortonese, oppure fosse una qualche prepositura. Ignoriamo anche noi se Poblete fosse un' Abbazia o un semplice Priorato; ma che appartenesse ai Cisterciensi, e che fosse nella diocesi di Tortona ma sotto la signoria più o meno diretta della Repubblica, lo si dimostra coi fatti seguenti.

Dapprima vediamo di fissare la posizione di Poblete ora af fatto ignota. Nell' archivio della Curia diocesana di Tortona (2) si deve conservare un documento in data del marzo 1614,

X - (1) Estratto da pergamena autentica in Poch (Ms. alla Bibl. Civica), vol. IV, reg. V, p. 86: *Nicolaus Episcopus... Abbati S. Mariae de Jubino del 1452 quarto idus* (manca il mese e il resto) con altro Breve dello stesso Papa del 1453, *X Kalend. Octobris Pontificatus nostri anno VII*.

(2) Ricavo queste notizie dal mio amico cav. Alessandro Wolf, professore di lingue all' Istituto Tecnico di Udine, il quale per più anni percorse il tortonese e il piacentino e ne interrogò minutamente gli archivi civili

col quale gli uomini di Castel dei Ratti, insieme ai vicini di Liveto e Cerreto, domandano al Vescovo di essere costituiti in parrocchia propria; dappoichè sono lontani dalla Chiesa matrice di Borghetto, e da questa divisi mediante il fiume *Pobleto detto volgarmente la Borbera*. Ancora: in un documento del 1464, conservato nell'archivio della stessa Curia, si trova indicato un *Christophorus de Lugano*, che tra molti altri titoli ha anche quello di *canonicus ecclesie S. Victoris de Burgo Vallis Publeti*, cioè della matrice nell'ora detto Borghetto. Meritano infine di essere notati più documenti imperiali riguardanti il Monastero in Ciel d'oro, a cui vien donata tra molti altri la Chiesa di S. Pietro di Pobbio (*ecclesia de Poblis in valle Bulberia*); il che parrebbe distinguere le due parti della valle: col nome di *Poblo* la superiore, di *Pobleto* la inferiore. Queste notizie chiariscono pure alcuni documenti del *Liber Jurium Reip. Genuensis* (2), ove si parla di una regione chiamata *Pobleto* e corrottamente *Plumbeto*. Niuno ha finora spiegato questo nome ora ignoto, ma dal contesto degli atti si capisce che si tratta proprio di questa valle inferiore della Borbera verso il suo confluyente colla Scrivia. Infatti in uno di questi facendosi la rassegna dei feudatari della Repubblica, vi si annoverano anche i Signori di Pobleto e si dice che i loro possessi sono *ultra Scriviam* e dipendono dalla Curia di Gavi; la quale Curia marchionale, sebbene avente il suo centro al di qua della Scrivia, si sa che anche al di là avea molti diritti, fra i quali l'Avvocheria del Monastero Benedettino di Precipiano alla influenza della Borbera nella Scrivia.

ed ecclesiastici; riducendone il risultato in due Mss., uno per diocesi, ove sono accuratamente indicate le Pievi medioevali colle fonti e gli estratti più rilevanti. Ved. specie le pagg. 5 e 6 del Ms. tortonese, ove è la Pieve di S. Vittore del Borghetto.

(1) *Monumenta Hist. Patriae; Jurium* I, colonne 30, 407, 551 e specialmente 492.

Con egual certezza non potremmo asserire che il Castello dei Ratti abbia preso proprio il luogo di Pobledo. A prima fronte anzi potrebbe suppirsi che quel Monastero fosse alla destra del torrente Borbera e più in alto, colà dove si dice tuttora il Monastero di San Pietro di Molo.

Senonchè il nome di Santa Maria titolare del Monastero Cisterciense si trova, sebben quasi perduto di vista, alla sinistra del torrente. Castel dei Ratti forma con Ceretto la parrocchia di S. Stefano, come si è detto di sopra; ma il De Bartolomeis (1) aggiunge che questi due luoghi dipendono da una Prepositura di Santa Maria, di cui non porge altro cenno. Sarebbe mai quel luogo sacro, che le carte dello Stato Maggiore sotto il titolo di N. S. della Mercede disegnano sulla cima del poggio alle cui falde sta il Castel dei Ratti? Ma per nulla tacere, il conte Carnevale non certo buon critico ma instancabile ricercatore di memorie tortonesi, lasciò scritto (secondo il Wolf) che i Canonici Regolari nel 1134 fondarono il Cenobio di S. Maria di Lemmi, terra posta in un vicino Comune a scirocco di Castel dei Ratti.

Noteremo infine che Castel dei Ratti è nome nuovo che prese quel distretto dai suoi feudatarii i Ratti-Opizzoni, onde si vede come sia stato dimenticato il nome di Pobledo.

A ogni modo, senza pretendere di assegnar posto fisso al Monastero Cisterciense, non ci par dubbio che era quivi la sua regione. Ed ora che lo abbiamo rinvenuto, vi possiamo applicare un curioso contratto di compra che, in atti del notaro genovese Angelino da Sestri, fa un *frater Bartholomeus monachus Monasterii Sancte Marie de Pobledo de Ordine Cisterciense* (Richeri, in Archivio di Stato, I. 75, 2; anno 1274, 3 marzo).

Il signor Reumont nell' articolo sovra lodato, con brevi

(1) *Notizie topografiche e statistiche degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*; Torino, 1845, vol. IV, p. 1649.

ma acconcie parole, ha posto l'Ordine Cisterciense in confronto ai bisogni del secolo contemporaneo alla sua fondazione, mostrando la decadenza dei più antichi Benedettini, la istituzione di altri Ordini monastici a poca distanza di tempo e i benefici speciali recati alla civiltà dai Cisterciensi, che univano allo studio ed alla dottrina la pratica dell'operosità civile e del lavoro manuale, specialmente nel dissodamento di lande erme e paurose che tanto allora abbondavano. Questo, non dubito, sarà soggetto prediletto dell'autore nei volumi che seguiranno; e non dimenticherà, credo, anche i pochi nostri documenti genovesi; ove troviamo nella seconda metà del XIII secolo i cisterciensi fra Oliverio e fra Filippo maestri all'Opera del porto e molo di Genova, il primo di essi in ispecie lodato in una lapide per ingegno divino (1). Vediamo già fin dal XII secolo una bella fama d'integrità acquistatasi da quest'Ordine presso i genovesi, poichè gli Statuti o *Brevi* di quel secolo dispensarono i Cisterciensi dal prestare il giuramento di calunnia, che era imposto a tutti al principio d'ogni lite per cessare da sè il sospetto di calunnia o d'ingiustizia. E simile dispensa la vediamo pure confermata nel 1173 a Lodi dai rettori della Lega Lombarda. Ma noi non intendiamo dimorarci su questa parte, che fu detta o sarà molto meglio che non si possa da noi. Piuttosto chiuderemo il nostro articolo con alcune considerazioni che furono già da noi accennate altrove, ma che pare non sieno troppo comuni fra gli scrittori che si occupano della storia di que' tempi.

Dal poco che sopra fu detto e dal molto più che si potrebbe dire, ma si sa abbastanza, risulta che i Monasteri furono fondati o dotati moltissime volte dai Conti e Marchesi nella loro signoria. Ma si può dire cosa nuova il ravvicinare

(1) BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di S. Luigi*, Genova 1859, p. 536; REMONDINI, nel *Giornale Ligustico* 1874, pp. 405-8.

tutte queste fondazioni e dotazioni per dedurne la continuazione e le generazioni delle famiglie marchionali, quindi anche lo spirito che le dettava e la influenza reciproca che ne sor-geva pel progresso specialmente della popolazione rurale.

Vediamo i Marchesi del Bosco fondare e coi loro consanguinei di Ponzone arricchire l' Abbazia del Tiglieto, come poi aiutarono con più atti la fondazione dell' Ospedale, Ponte e Monastero femminile di Latronòrio, come i consanguinei di Saluzzo dotarono Staffarda; come il loro stipite comune Ale-ramo avea fondato il Monastero di Grassano fin dal X secolo, ed altri loro rami marchionali aveano fondato a Spigno il Monastero di San Quintino, e il ramo di Monferrato fondava la Badia cisterciense di Lucedio. Anche i Marchesi di Gavi, sebbene di altra stirpe ma attigui a que' del Bosco, vollero concorrere nei benefizi ai monaci di Tiglieto fin dal 1127 e ai monaci di Sant' Andrea di Sestri nel 1181. Caviamo inoltre da un atto postumo, ma ufficiale, che questi ultimi Marchesi donarono, forse prima del 1200, la terra, ora Comune, di Francavilla (sulla via da Gavi ad Alessandria) ai Cisterciensi di Rivalta tortonese (1). Troviamo pure parecchi di que' Marchesi ridottisi in Monastero; così Enrico di Ponzone al Tiglieto nel 1209, e Giacomo di Ponzone a Sant' Andrea di Sestri nel 1210; senza contare un'altro Enrico di Ponzone cavaliere nel 1262 e Maestro de' Templari nel 1268, un Guglielmo de' Marchesi di Gavi e due altri della stessa famiglia Enrico e Manfredo monaci a Sant' Andrea di Sestri, il primo nel 1239, gli altri due nel 1289.

Alcuni sarebbero forse inclinati a notare che i Marchesi di

(1) Atto notarile citato dallo Schiaffino, *Storia Ecclesiastica* ms. all' anno 1389, ma riferentesi ad altro atto più antico. Anche il genovese Fulco di Castello signor di Rivalta nel 1199 donò all' Abate il diritto di pedaggio che ivi godeva (CICALA, *Miscellanea* ad ann., mss. presso l' avv. Ambrogio Molino, Deputato al Parlamento).

9

quel tempo, dopo aver commesso chi sa quante e quanto grosse diavolerie, credevano tosto purificarsene col fondare, dotare ed entrare in monasteri quando non erano più in grado di farne delle diavolerie. Io non contrasterò che molte volte ciò sia stato vero, ma per altra parte la fede a que' tempi era altrettanto ardente quanto le passioni; e vogliamo sperare che questa fede avrà rimediato anche le piaghe dell' anima, come ha rimediato in gran parte a quelle temporali, efficacemente contribuendo al progresso politico e sociale.

Ma di tali vaste donazioni marchionali, se si cerchi la storia anteriore, si vedrà come già possedute dai Longobardi o dagli Imperatori e Re che succedettero, siano state anche da questi in larga copia già consegnate alla mano monacale, specie i luoghi più deserti; donde le fondazioni cisterciensi e di altri nuovi Ordini le più volte non sono in sostanza che restituzioni all' antica disciplina obbliata dai Benedettini. Per la storia speciale della proprietà è dunque un fenomeno degno di studio profondo tale incrociamiento di estesissime possessioni d' Imperatori e Re, di Marchesi o Conti, di Militi o Signori di second' ordine, di Vescovi e Monasteri e di intere possessioni trasmigrate, moltiplicate sul suolo già deserto, poi trasformatesi in Comuni.

In qualche mio lavoruccio di più anni fa ho accennato con parecchi esempi a questo fenomeno, e alle conseguenze storiche e filologiche che se ne possono derivare; purchè si raccolgano le nozioni più piene e minute nelle singole provincie, e le si trattino con sani criterii; si guardi segnatamente ai confini che dividono l' uno dall' altro la provincia o il Comune, ai pascoli, agli sparti-acque.

Dando qui un rapido sguardo al Genovesato, cominciamo ad intravedere nei Monti così detti Liguri come uno strato generale antico signoreggiato dai Vescovi di Tortona, che fa pensare al patrimonio delle Alpi Cozie donato dai Re Longo-

bardi alla Chiesa Romana ed estendentesi agli altri Appennini liguri signoreggiati dai Vescovi di Savona, Noli ed Albenga. In questi ultimi Appennini e presso alle cime che dividono gli affluenti al mare ed al Po, aveano fiorito già grandi Abbazie prima che i Cisterciensi vi rinnovassero lo spirito monastico. Intorno al Tiglieto potremmo raggruppare Giusvalla distrutta dai Saraceni già fin da quando nel X secolo i figli d' Aleramo fondarono San Quintino di Spigno. Ferrania fu fondata nel secolo XI dall' aleramide Bonifacio stipite dei Marchesi di Savona e del Bosco. Dagli stessi Appennini scendendo giù per l' Orba inferiore, troviamo i possedimenti assai ragguardevoli dei cavalieri di Gerusalemme, i quali da Casal Cermelli (*Plebs S. Joannis de Urbe*) si spingono saltuariamente fino a Gavi, e paiono derivazione non dubbia da quell' Ottone di Gavi che fu precettore di essi cavalieri e affidato di delicati incarichi dal Re San Luigi di Francia. Quivi stesso altri vasti possessi e due interi Comuni già spettavano a Santa Maria di Castiglione presso Parma; Abbazia questa nel X secolo fondata e dotata del decimo di tutti i suoi beni dal marchese Alberto antenato degli stessi Marchesi di Gavi. Nel territorio di mezzo fra Gavi ed Alessandria stava la vastissima donazione della Imperatrice Adelaide al Monastero di San Salvatore di Pavia, comprendendo luoghi che al solo nome appaiono compascui o boschivi: *Bosco, Rovereto, Fresonara, Pasturana*; ai quali segue *Francavilla*, un Comune che già dunque cominciava ad *affrancarsi* e che un Marchese di Gavi donò ai Cisterciensi di Rivalta tortonese.

Continuando a lambire i confini liguri lungo la cerchia che dal tortonese pei monti risale alla riviera di Levante, troviamo il feudo detto il *Vescovato* e i possessi dei Monasteri tortonesi di San Marziano e di Santa Eufemia; l' Abbazia di Vezzano presso Carezano; l' Abbazia del Molo presso il Pobleto cisterciense; poi San Fortunato di Vindersi già nel X secolo,

poi Sant' Onorato di Patrania presso Torriglia. Al meriggio di questi erano due Monasteri benedettini longobardi, San Pietro di Savignone e San Pietro di Precipiano lungo la via per a Genova. A settentrione al contrario, e rimontando sempre più all' alpestre, giacevano le possessioni di Pobbio, d' Alpepiana e del Giarolo, spettanti al Monastero longobardo di San Pietro in *Coelo aureo* di Pavia; altre erano di quello del *Senatore* di Pavia. Rimontando ancora a greco, saluteremo il più celebre di tutti la Badia di Bobbio; quindi sempre più avanti la Badia di Brugnato: entrambe le quali fondazioni resero fiorito il deserto; e le loro colonie divenute popolose formano oggi due diocesi, che quasi si toccano, facendo punta presso al mare in riviera di levante.

A questa stessa punta delle due diocesi monacali fanno capo o si intrecciano altre minori Abbazie, quelle di Sant' Andrea di Borzone e di San Fruttuoso di Portofino; quest' ultima dal mare signoreggiando in tempi antichi i vicini ed ora nobili borghi di Recco e Camogli, graziata di larghe concessioni dalla Imperatrice Adelaide. In codesta regione confini naturali ben facili ancora a rilevare separavano nel medio evo il Comitato genovese da quello della Lunigiana; e quivi troviamo di nuovo la signoria del Vescovo genovese sulla valle di Lavagna, condotta in feudo dapprima poi occupata del tutto in nome proprio dai celebri Conti omonimi. Lascio le note Badie della Lunigiana al golfo e al monte.

Siffatta tramutazione di confini di Comitati da reali o marchionali in monacali e da monacali in Comuni si avvera anche, sebbene più oscuramente, nella riviera di ponente; per esempio a Santo Stefano al mare ove si divideva il Comitato di Noli da quello d' Albenga; e i cui possessi, ora moltiplicati in più Comuni, donò Adelaide Imperatrice ai Benedettini di Santo Stefano di Genova. Fu parimente ampia ed antichissima la signoria del Vescovo di Genova sovra il ter-

itorio di San Remo, confine tra i Comitati d' Albenga e di Ventimiglia.

Accumulando questi e simili esempi, ciascuno capisce che non possono esser frutto di vendite o legati spicciolatamente tanti tante possessioni e tanto estese, per di più analoghe per posizione di confini e per provenienza dall' Impero o dai suoi ufficiali resisi indipendenti; oltrechè si sa quanto il danaro fosse scarso a que' tempi. Donde dunque o come sarannosi potute formare tante e sì ampie masse?

Secondo il mio modo di vedere altrove espresso e allargato anche ad altre regioni d' Italia, la cosa si spiega benissimo ammettendo che l' origine di tali possessi ha da cercarsi nella natura dei confini, i quali erano anticamente compascui e comuni fra i diversi popoli (nel senso di tribù o comunello), ma poi, specialmente nelle grandi divisioni di monti e fiumi più rilevanti, passarono in dominio dei Re o degli Imperatori, per una specie di legge regia o per multa di ribellione; poi ancora andarono negletti sempre più nel grande spopolamento d' Italia, e imbarbarirono nello incrociarsi delle ripetute invasioni; indi cominciarono a sbarbarirsi colle grandi concessioni che ne fecero ai vescovi e ai monaci i re e gli imperatori, i marchesi e conti; i quali ultimi da ufficiali temporanei di governo, per la debolezza dell' Impero sorsero a feudatari con eredità, e fecero loro propri i possessi in natura che prima godevano solo per ragione d' ufficio (1).

(1) Di questo soggetto parlai più volte, toccandone dapprima nel *Frammento di Breve Consolare (Atti della Società, vol. I, p. 125 e in varie note seguenti)*; poi nella *Tavola di Bronzo della Polcevera (Atti pred. III, pp. 583, 610, 635, 666)*, ove cito l' applicazione che se ne potrebbe fare alle nomenclature e alle antiche divisioni degli agri lungo la spina dell' Appennino e i suoi contrafforti fino a Bologna. Infine cercai la soluzione avvenuta degli antichi compascui in numerosi Marchesati, nelle mie *Lettere sulle Marche dell' Alta Italia, Genova 1869 (nella Rivista Universale)*.

Il primo volume della serie, intitolato "Storia della Letteratura Italiana", è dedicato a una storia della letteratura italiana dal Rinascimento all'Unità. L'opera è divisa in due parti: la prima tratta della letteratura del Rinascimento e del Seicento, la seconda della letteratura dell'Illuminismo e del Romanticismo. L'autore, Francesco de Sanctis, è uno dei più importanti critici letterari italiani dell'Ottocento. La seconda parte del volume, intitolata "Storia della Letteratura Italiana dal Rinascimento all'Unità", è dedicata a una storia della letteratura italiana dal Rinascimento all'Unità. L'opera è divisa in due parti: la prima tratta della letteratura del Rinascimento e del Seicento, la seconda della letteratura dell'Illuminismo e del Romanticismo. L'autore, Francesco de Sanctis, è uno dei più importanti critici letterari italiani dell'Ottocento.



Vi sarebbe un altro tratto da rilevare in onore delle antiche istituzioni monacali. Dappertutto ove era un pericolo si trovava un monaco alla custodia. Così vediamo il Monastero di Latronorio presso Varazze, cominciato da un Frate cisterciense con Chiesa, Ospedale e Ponte; così al Ponte di San Bartolomeo della Scrivia, una dipendenza della Badia Cisterciense di Rivalta. Altri ponti erano custoditi da monaci in Polcevera; due ospedali erano situati ai due punti estremi del Genovesato, uno a ponente e sul confine dell'antica diocesi tortonese, che fu l'Ospedale di Resta presso l'attuale passo della Bocchetta tra Pontedecimo e Voltaggio; l'altro sul confine di levante colla Lunigiana che fu l'Ospedale di Pietra Colice verso Velva o Castiglione di Sestri-Levante; colà appunto ove troviamo il termine dell'Abbazia ed ora diocesi di Brugnato.

Ma mi ayvedo che mi allontano troppo dal mio soggetto; onde raccolgo le vele congratulandomi col ch. P. Janaushek del regalo fattoci colla pubblicazione del primo volume dell'opera sua, ed auguro a lui e a me di veder compiuto il colossale lavoro che sarà, a non dubitarne, un monumento degno della grandezza dell'Ordine Cisterciense.

C. DESIMONI.

DUE SIGILLI GENOVESI

Ho l'onore di sottoporre alla benevola attenzione dei lettori due antichi sigilli (1), i quali varranno ad aumentare alcun

Il collega cav. Belgrano applicò felicemente questo mio criterio alla soluzione del consorzio e alla divisione delle Case Viscontili di Genova (*Illustrazione del Registro Arcivescovile negli Atti della Società*, vol. II, parte I, specie nel fascicolo d'Appendice).

(1) Ved. l'annessa Tavola.